

## Filosofia e interculturalità

### *Philosophy and Interculturality*

CORRADO CLAVERINI<sup>1</sup>

**Abstract:** La *Dichiarazione di Barletta*, inclusa fra i documenti del cinquantesimo vertice del G7, e il XXV Congresso Mondiale di Filosofia rispondono a un'esigenza, squisitamente etica, di ripensare il concetto di universalità nella direzione di un "universalismo delle differenze", evitando così di adottare una visione eurocentrica e autoreferenziale del sapere filosofico. Scopo del presente articolo è quello di mostrare come tale esigenza si esprima nel sempre crescente bisogno di "nuove narrative" in filosofia, più inclusive e accurate, che contrastino quella che si può configurare come una vera e propria ingiustizia epistemica nei confronti delle culture filosofiche non occidentali. In altre parole, si tratta di combattere tanto l'ingiustizia testimoniale, garantendo che le voci delle tradizioni di pensiero erroneamente considerate "minoritarie" siano ascoltate e rispettate, quanto l'ingiustizia ermeneutica, fornendo gli strumenti necessari per comprendere e integrare pienamente queste prospettive nel discorso filosofico globale e nei piani di studio universitari. Ma non solo. In un mondo sempre più interconnesso, dove le differenti culture si incontrano e talvolta si scontrano, si mostrerà come sia fondamentale promuovere un'etica della comunicazione interculturale che valorizzi il dialogo aperto e rispettoso tra diverse tradizioni di pensiero.

**Keywords:** *Congressi Mondiali di Filosofia; Dichiarazione di Barletta; Globalizzazione; Interculturalità; Nuove narrative in filosofia.*

---

1 Assegnista di Ricerca in Filosofia Morale - Università del Salento.

**Abstract:** The Barletta Declaration, included among the documents of the fiftieth G7 summit, and the XXV World Congress of Philosophy both respond to an urgent ethical need to rethink the concept of universality in the direction of a “universalism of differences”, thereby avoiding the adoption of a Eurocentric and self-referential vision of philosophical knowledge. The aim of this article is to show how this need is reflected in the ever-growing demand for more inclusive and accurate “new narratives” in philosophy that counter what can be considered as a real epistemic injustice towards non-Western philosophical cultures. In other words, it is a matter of combating both testimonial injustice, by ensuring that the voices of traditions of thought that are wrongly considered “minorities” are heard and respected, and hermeneutic injustice, by providing the necessary tools to fully understand and integrate these perspectives into global philosophical discourse and university curricula. Moreover, in an increasingly interconnected world, where different cultures meet and sometimes clash, it will be shown how crucial it is to promote an ethics of intercultural communication that values open and respectful dialogue between different traditions of thought.

**Keywords:** *World Congresses of Philosophy; Barletta Declaration; Globalization; Interculturality; New Narratives in Philosophy.*

## 1. La Dichiarazione di Barletta

Uno dei temi più dibattuti degli ultimi anni è senz'altro quello relativo al fenomeno, tuttora in corso, della “globalizzazione della filosofia”<sup>2</sup>. È sempre più evidente, infatti, come l'esistenza di un'agenda di problemi in comune, nonché di una serie di iniziative e progetti di ricerca di portata mondiale, renda oggi

---

2 Si veda E. Berti, “Analitici” e “continentali” di quali continenti?, «Bollettino Filosofico», XXIX (2014), pp. 28-47; M. Ferraris, *Filosofia globalizzata*, «Iride», XXV (2012), 66, pp. 403-412; J. R. Searle, *The Globalization Of Philosophy*, in *Searle's Philosophy and Chinese Philosophy: Constructive Engagement*, a cura di Bo Mou, Leiden, Brill, 2008, pp. 17-29.

indispensabile un confronto, in prospettiva globale, tra le diverse tradizioni filosofiche. Ma che cosa significa “globalizzazione della filosofia”? E possiamo davvero parlare di una filosofia completamente globalizzata? Tali questioni sono state al centro del XXV Congresso Mondiale di Filosofia, svoltosi a Roma dall’1 all’8 agosto 2024 e dedicato al tema “La filosofia attraverso i confini”<sup>3</sup>. Prima ancora del Congresso Mondiale, queste tematiche sono state affrontate in occasione dell’International Philosophy Summit “Conviviality and Dialogue among People” (Barletta, 23-24 maggio 2024)<sup>4</sup>. La *Dichiarazione di Barletta*, redatta durante il summit e sottoscritta da importanti filosofi provenienti da diverse parti del mondo, è stata poi inclusa fra i documenti del cinquantesimo vertice del G7, tenutosi a Borgo Egnazia, nel comune di Fasano in Puglia, dal 13 al 15 giugno 2024<sup>5</sup>.

La premessa di questo importante documento risiede nella convinzione che la filosofia costituisca una valida risorsa in un mondo caratterizzato da un

---

3 Per un resoconto del XXV Congresso Mondiale di Filosofia cfr. M. Calloni, *A Roma la filosofia abbatte i confini. Ritrovando i Quaderni di Gramsci*, «Quotidiano Nazionale», 10 agosto 2024, <https://www.quotidiano.net/magazine/a-roma-la-filosofia-abbatte-i-confini-ritrovando-i-quaderni-di-gramsci-3133d5a8>; M. De Caro – F. Giuliani, *La filosofia è viva ed è contaminazione*, «La Stampa», 12 agosto 2024; G. Di Leo, *La situazione della filosofia nel mondo: bilanci e prospettive*, a cura di S. Chiarelli e V. Pietrosanti, interventi di L. Scarantino, E. Spinelli, A. Fabris, F. Giuliani, M. Calloni, M. Ghilardi, «Radio Radicale», 12 agosto 2024, <https://www.radioradicale.it/scheda/736168/la-situazione-della-filosofia-nel-mondo-bilanci-e-prospettive>; G. Hurtado, *El XXV Congreso Mundial de Filosofía*, «La Razón», 17 agosto 2024, <https://www.razon.com.mx/opinion/2024/08/17/el-xxv-congreso-mundial-de-filosofia/>; R. Pozzo, *Etica globale al XXV Congresso Mondiale di Filosofia Roma 2024*, «Paradoxaforum», 21 ottobre 2024, <https://www.paradoxaforum.com/etica-globale-al-xxv-congresso-mondiale-di-filosofia-roma-2024/>.

4 Su questo si veda R. Pozzo, *Il G7 e il XXV Congresso Mondiale di Filosofia*, «Paradoxaforum», 1 luglio 2024, <https://www.paradoxaforum.com/il-g7-e-il-xxv-congresso-mondiale-di-filosofia/>.

5 È possibile leggere la *Dichiarazione di Barletta* sul sito di Bryan Van Norden (<http://www.bryanvannorden.com/barletta>). I sottoscrittori della *Dichiarazione* sono Maurice Aymard, Michael Beaney, Marienza Benedetto, Mario De Caro, Jean-Paul De Luca, Philipp Dorstewitz, Rolf Elberfeld, Fabrizia Giuliani, Anke Graneß, Sharon Macdonald, Mikhail Minakov, Paolo Ponzio, Ahmed Al Samahi, Luca Maria Scarantino, Emidio Spinelli, William Sweet e lo stesso Bryan Van Norden.

aumento dei conflitti, della povertà e dell'instabilità, nonché dalla riduzione delle libertà individuali. Infatti, la filosofia – oltre a incoraggiare l'impegno civico e democratico – favorisce, ancora oggi, il “polilogo” e la “convivialità”.

Tuttavia, in accademia, la filosofia è ancora una disciplina fortemente eurocentrica. Nonostante le università si stiano rendendo conto in misura sempre maggiore della necessità di ampliare il canone, diversificando i piani di studio, determinate tradizioni di pensiero continuano ad essere sottorappresentate. La *Dichiarazione di Barletta* non si limita a sottolineare questo aspetto, ma – nel delineare lo stato della filosofia oggi – evidenzia altresì l'importanza della diversità linguistica in un contesto, come quello accademico, dove l'inglese risulta predominante.

Le pagine redatte a Barletta invitano quindi a promuovere un approccio interculturale in filosofia poiché la capacità di pensare dal punto di vista degli altri è fondamentale per lo sviluppo di una società democratica. Ma non solo. Esse propongono anche la pratica di una nuova forma di *filosofia conviviale*, radicalmente pluralizzata, che favorisca un “polilogo” – questa una delle parole più ricorrenti del documento – aperto e inclusivo.

La convivialità riveste, dunque, un ruolo centrale nella *Dichiarazione*, così come nei documenti a essa correlati<sup>6</sup>. Essa consente di abbracciare la diversità e l'interculturalità e va pertanto promossa concretamente attraverso misure

---

6 Per i documenti correlati alla *Dichiarazione di Barletta* si rimanda ancora al sito di Bryan Van Norden (<http://www.bryanvannorden.com/barletta>). Oltre al sito del G7 (<https://www.g7italy.it/en/summit/>) e a un estratto dal libro “Taking Back Philosophy: A Multicultural Manifesto” dello stesso Van Norden (<https://publicseminar.org/2018/01/taking-back-philosophy-a-multicultural-manifesto/>), è presente il riferimento alla rivista “polylog: journal for intercultural philosophizing” (<https://polylog.net/start>) e al podcast “This Is the Way” sulla filosofia cinese (<https://www.buzzsprout.com/2309367>), nonché alle pagine “What Is Convivialism?” (<https://convivialism.org/what-is-convivialism/>) e “Convivial Thinking” (<https://convivialthinking.org/>) a testimonianza dell'importanza rivestita dal concetto di convivialità in questo contesto. Sul convivalismo cfr., in particolare, A. Caillé *et al.*, *Manifesto convivalista. Dichiarazione di interdipendenza*, postfazione di F. Fistetti, Pisa, ETS, 2014; F. Fistetti – U. M. Olivieri (a cura di), *Verso una società conviviale. Una discussione con A. Caillé sul Manifesto convivalista*, Pisa, ETS, 2016; Internazionale convivalista, *L'arte di vivere insieme. Secondo Manifesto convivalista. Per un'alternativa al neoliberalismo*, prefazione di E. Pulcini, Milano, Feltrinelli, 2020.

specifiche. Le pagine sottoscritte dai filosofi riunitisi a Barletta ne elencano cinque:

1. estensione dell'educazione filosofica e umanistica, con particolare attenzione ai giovani, alla continuità tra istruzione secondaria e universitaria e all'impatto della filosofia nella società;
2. riconoscimento delle università e delle istituzioni intellettuali come luoghi di rifugio da supportare adeguatamente per fare in modo che i confini nazionali non ostacolino il dialogo interculturale e lo scambio accademico;
3. salvaguardia della libertà accademica, eliminazione della censura, dell'intimidazione e della persecuzione, promuovendo al contempo la crescita, la mobilità e lo scambio fra università a livello internazionale;
4. supporto alle comunità accademiche che soffrono di svantaggi strutturali e materiali per facilitare il loro pieno impegno e partecipazione all'interno della scena globale;
5. sviluppo di reti accademiche internazionali, prevedendo il sostegno alle istituzioni filosofiche e favorendo il dialogo tra regioni del mondo differenti, l'estensione della mobilità universitaria, la diffusione della ricerca umanistica e l'organizzazione di incontri culturali di alto livello nell'ambito di eventi come il G7 e i Congressi Mondiali di Filosofia.

L'impegno è dunque quello di tener fede a questi cinque punti d'azione già nel giugno del 2025, quando il Canada ospiterà i membri del G7 a Kananaskis, Alberta, con l'eventuale organizzazione di un altro summit filosofico per tenere viva l'attenzione sui temi salienti della *Dichiarazione di Barletta* in vista del XXVI Congresso Mondiale di Filosofia che si terrà nel 2028 a Tokyo e sarà dedicato al tema "Verso una filosofia mondiale pluralizzata"<sup>7</sup>.

---

7 Sul prossimo G7 e il XXVI Congresso Mondiale di Filosofia si veda rispettivamente The Canadian Press, *Canada to host G7 leaders' summit in Kananaskis, Alta., next June*, «CTV News», 14 giugno 2024, <https://calgary.ctvnews.ca/canada-to-host-g7-leaders-summit-in-kananaskis-alta-next-june-1.6927424>; The Philosophical Association of Japan, *On the Project*

## 2. La filosofia attraverso i confini

Fra il Congresso Mondiale di Tokyo e quello svoltosi a Roma vi è dunque una chiara continuità tematica. L'idea di una filosofia mondiale evidentemente non ha a che fare con la riduzione delle molteplici culture ad un'unica cultura globale, così come il "pensare oltre i confini" non implica la cieca adesione a un'ideologia globalista<sup>8</sup>. Eppure, proprio in questa direzione si sono concentrate alcune critiche che, appunto, hanno sottolineato come il XXV Congresso Mondiale non sia stato altro che il rispecchiamento della progressiva omologazione culturale che caratterizzerebbe l'odierna epoca della globalizzazione<sup>9</sup>. Insomma, un pensiero unico che, abbracciando le idee della cultura woke, si focalizzerebbe principalmente su Equity, Diversity, Inclusion e Sustainability, marginalizzando i classici del canone occidentale da Platone a Hegel<sup>10</sup>.

In realtà, i Congressi Mondiali di Filosofia, specialmente i più recenti, sono da sempre «un osservatorio utile per avere un quadro della situazione della filosofia nel mondo»<sup>11</sup> e rispecchiano programmi di ricerca differenti che rispondono a

---

*of Hosting the 26th World Congress of Philosophy (WCP 2028) in Tokyo*, <https://philosophy-japan.org/en/on-the-project-of-hosting-the-26th-world-congress-of-philosophy-wcp-2028-in-tokyo/>. Fra le novità del prossimo Congresso Mondiale si segnala l'inclusione dell'arabo fra le lingue ufficiali insieme a cinese, inglese, francese, tedesco, italiano, russo, spagnolo (cfr. *Philosophy House succeeds in endorsing the Arabic language at the World Congress of Philosophy in Rome*, «Zawya», 13 agosto 2024, <https://www.zawya.com/en/press-release/companies-news/philosophy-house-succeeds-in-endorsing-the-arabic-language-at-the-world-congress-of-philosophy-in-rome-w1tiayg1>).

8 Sul significato del tema scelto per il XXV Congresso Mondiale di Filosofia si veda L. Scarantino – E. Spinelli, *Thinking Beyond Boundaries. Towards the XXV World Congress of Philosophy*, in *Pensare oltre i confini. In cerca di nuovi significati tra presente e futuro*, a cura di F. Gambetti, «B@belonline», X (2023), pp. 11-13.

9 Cfr. M. Veneziani, *Se il congresso di filosofia diventa Giochi senza frontiere*, «La Verità», 3 agosto 2024, <https://www.marcelloveneziani.com/articoli/se-il-congresso-di-filosofia-diventa-giochi-senza-frontiere/>.

10 Cfr. C. Ocone, *Ma quali Hegel e Platone, al congresso di filosofia si parla di gender e femminismo*, «Liberio», 20 luglio 2024, <https://www.liberoquotidiano.it/news/italia/39914517/congresso-filosofia-roma-hegel-platone-no-parlano-gender-femminismo.html>.

11 Berti, «Analitici» e «continentali» di quali continenti?, p. 29.

un'esigenza, squisitamente etica, di ripensare il concetto di universalità nella direzione di un "universalismo delle differenze"<sup>12</sup>, evitando così di adottare una visione eurocentrica e autoreferenziale del sapere filosofico. Tale esigenza è stata espressa in maniera forte da più parti e fu sintetizzata efficacemente proprio da uno dei firmatari della *Dichiarazione di Barletta*, Bryan Van Norden, che, insieme a Jay Lazar Garfield, ha scritto un articolo – intitolato *If Philosophy Won't Diversify, Let's Call It What It Really Is* – apparso su "The Stone", la rubrica filosofica del "New York Times", l'11 maggio 2016<sup>13</sup>. Gli autori suggerivano provocatoriamente di chiamare "dipartimenti di filosofia europea e americana" quelli che non includono corsi sulle tradizioni di pensiero non occidentali. L'articolo scatenò un dibattito molto acceso sulla necessità di ampliare il canone filosofico e ricevette centinaia di commenti<sup>14</sup>.

Vi è chi ha criticato la tesi di fondo di Van Norden e Garfield affermando che la filosofia è una disciplina nata in Grecia e radicata in una specifica tradizione che inizia con la *Repubblica* di Platone<sup>15</sup>. Inoltre, l'introduzione nel piano di studi di culture filosofiche non occidentali potrebbe fornire ulteriori ragioni a contribuenti e decisori politici per ridurre i fondi destinati ai dipartimenti di filosofia<sup>16</sup>. Vi sono altri che hanno invece difeso il programma di pluralizzazione

---

12 F. Brezzi, *Piccolo manuale di etica contemporanea*, Roma, Donzelli, 2012, p. 106.

13 Cfr. B. Van Norden – J. L. Garfield, *If Philosophy Won't Diversify, Let's Call It What It Really Is*, «The New York Times», 11 maggio 2016, <https://www.nytimes.com/2016/05/11/opinion/if-philosophy-wont-diversify-lets-call-it-what-it-really-is.html>.

14 M. Tessier, *Should Philosophy Departments Change Their Names? Readers Join the Debate*, «The New York Times», 17 maggio 2016, <https://archive.nytimes.com/takingnote.blogs.nytimes.com/2016/05/17/should-philosophy-departments-change-their-names-readers-join-the-debate/>.

15 K. Peone, *Yes — Let's Call Philosophy What It Really Is*, «Washington Examiner», 19 maggio 2016, <https://www.washingtonexaminer.com/news/1226342/yes-lets-call-philosophy-what-it-really-is/>.

16 Il riferimento è alla controversa affermazione del senatore repubblicano Marco Rubio secondo cui servono più saldatori e meno filosofi ("we need more welders and less philosophers"). Cfr. N. Tampio, *Not all things wise and good are philosophy*, «Aeon», 13 settembre 2016, <https://aeon.co/ideas/not-all-things-wise-and-good-are-philosophy>. L'articolo appena citato è stato criticato in A. Olberding, *DoD Named "Wise and Good!"*, «Department of Deviance. We would have called it Philosophy but that name was already taken», 16 settembre 2016, <https://departmentofdeviance.blogspot.com/2016/09/dod-named-wise-and-interesting>.

della filosofia, sostenendo che i dipartimenti ne trarrebbero un beneficio non soltanto ideologico, ma anche finanziario<sup>17</sup>. In breve, non sarebbe possibile alcun progresso in filosofia se non rendendola più diversificata<sup>18</sup>.

Per i sostenitori delle idee di Van Norden e Garfield, la situazione in cui versano le università nordamericane è difficile da giustificare moralmente, politicamente ed epistemicamente. Molti hanno quindi raccolto la sfida per cambiare tale stato di cose, sottolineando il sempre crescente bisogno di “nuove narrative”<sup>19</sup> in filosofia, più inclusive e accurate. Gli stessi piani di studio dovrebbero includere corsi di etica e storia della filosofia, nonché di politica, ontologia, antropologia e logica, con i rispettivi programmi riformulati e aggiornati in una prospettiva globale. Su questo punto si è espresso con forza Enrique Dussel:

Come lavoro pedagogico propedeutico è necessario iniziare ad educare le future generazioni con un maggior rispetto verso le altre tradizioni filosofiche e ciò comporta una maggiore conoscenza di quelle filosofie. Ad esempio nel primo semestre della storia della filosofia dei corsi universitari, si dovrebbe iniziare con lo studio dei “primi grandi filosofi dell’umanità”, dove si dovrebbero affrontare le filosofe e i filosofi che hanno prodotto le categorie filosofiche germinali in Egitto, in Mesopotamia (includendo i profeti ebraici), in Grecia, in India, in Cina, nell’America centrale o tra gli Inca. In un secondo semestre si potrebbero studiare le “grandi ontologie” incluso il Taoismo, Confucianesimo, Induismo, Buddismo, Filosofi greci (come Platone, Aristotele, Plotino), quelli latini, ecc. Nel terzo semestre si dovrebbe esporre lo sviluppo filosofico cinese posteriore

---

[html](#).

17 J. Miller, *Diversify or Die*, «anotherpanacea», 11 maggio 2016, <https://www.anotherpanacea.com/2016/05/diversify-or-die/>.

18 P. Levine, *The lack of diversity in philosophy is blocking its progress*, «Aeon», 28 giugno 2016, <https://aeon.co/ideas/the-lack-of-diversity-in-philosophy-is-blocking-its-progress>.

19 Sulla necessità di “nuove narrative” in filosofia si veda R. Pozzo, *History of Philosophy and the Reflective Society*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, pp. 3-22; C. Mercer, *Empowering Philosophy*, «Proceedings and Addresses of The American Philosophical Association», XCIV (2020), pp. 68-96; L. Shapiro, *Revisiting the Early Modern Philosophical Canon*, «Journal of the American Philosophical Association», II (2016), pp. 365-383.



(a partire dall'Impero degli Han), le filosofie buddiste posteriori, Jainista o Vedanta in India, le filosofie bizantine cristiana e araba, e la filosofia latina europea medievale. E così successivamente. *Una nuova generazione penserebbe filosoficamente a partire da un orizzonte mondiale.* La stessa cosa dovrebbe avvenire nei corsi di etica, politica, ontologia, antropologia e perfino in quelli di logica: non si dovrebbero avere allo stesso modo nozioni di logica buddista ad esempio?<sup>20</sup>

Sul piano etico, l'approccio globale suggerito da Dussel mira a contrastare quella che si può configurare come una vera e propria ingiustizia epistemica nei confronti delle culture filosofiche non occidentali. In altre parole, si tratta di combattere tanto l'ingiustizia testimoniale, garantendo che le voci delle tradizioni di pensiero erroneamente considerate "minoritarie" siano ascoltate e rispettate, quanto l'ingiustizia ermeneutica, fornendo gli strumenti necessari per comprendere e integrare pienamente queste prospettive nel discorso filosofico globale<sup>21</sup>. Ma non solo. In un mondo sempre più interconnesso, dove le differenti culture si incontrano e talvolta si scontrano, è fondamentale promuovere un'etica della comunicazione interculturale che valorizzi il dialogo aperto e rispettoso tra diverse tradizioni di pensiero<sup>22</sup>. Tutto questo, naturalmente, implica il rifiuto del "nazionalismo ontologico"<sup>23</sup>, nella consapevolezza che ogni cultura non è che una cultura fra le altre. In breve – per dirla con le parole di Schelling – «è impossibile che la filosofia veramente universale possa essere la proprietà di una singola nazione, e fino a quando

---

20 E. Dussel, *Una nuova epoca mondiale nella storia della filosofia: il dialogo mondiale tra tradizioni filosofiche*, «América Crítica», 1, 1, 2017, pp. 223-224.

21 Su questi due tipi di ingiustizia epistemica – testimoniale ed ermeneutica – si veda M. Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

22 Sull'etica della comunicazione interculturale si veda A. Fabris, *Etica della comunicazione interculturale*, Pregassona-Lugano, Eupress, 2004; Id., *Etica della comunicazione interculturale*, in *Migrazioni. Responsabilità della filosofia e sfide globali*, a cura di F. Gambetti, P. Mastrantonio, G. Ottaviano, Bologna, Diogene, 2017, pp. 147-156.

23 Cfr. J.-P. Lefebvre, *Philosophie et philologie : les traductions des philosophes allemands*, in *Encyclopaedia Universalis/Symposium-Les Enjeux* (vol. 1), Paris, Encyclopaedia Universalis, 1990, p. 170.

una qualche filosofia non abbia *superato i confini* di un singolo popolo, si può ammettere con fiducia che essa non è ancora quella vera, anche se forse è sulla via giusta»<sup>24</sup>.

### 3. Verso una civiltà dialogica

Quanto detto fin qui riflette dunque un programma di ricerca finalizzato a una pluralizzazione della filosofia attraverso un'estensione del canone e una revisione dei piani di studio. Grazie a tale programma, gli studenti avrebbero gli strumenti necessari per orientarsi nella complessità del mondo contemporaneo. Tuttavia, questo non significa assecondare il processo, oggi in corso, di uniformazione culturale che – secondo alcuni – la stessa intelligenza artificiale rischierebbe di favorire<sup>25</sup>. Una totale omologazione sarebbe, fra le altre cose, impossibile e quindi – come afferma giustamente Jullien – è, a maggior ragione, implausibile sostenere che, già adesso, «per via della globalizzazione avviata non c'è più una filosofia “cinese” o “europea”, ma una comune filosofia mondiale i cui convegni e dibattiti oggi si svolgono ai quattro angoli del mondo e si tengono nella medesima lingua, o perlomeno con gli stessi concetti globalizzati, e vertono sulle medesime questioni»<sup>26</sup>. Infatti, continua Jullien, «se e fintanto che non si parlerà un'unica lingua nel mondo – che sia un inglese imbastardito o *globish* –, se si parla-pensa ancora in cinese o in ogni caso in *più di una* lingua, non si dirà (penserà) mai *immediatamente*, esattamente la stessa cosa. Resta sempre uno scarto, non residuale ma fecondo e sovversivo, anche per chi è bilingue (in questo caso ci si auto-traduce). Per quanto tali divaricazioni possano apparire ridotte, la diversità delle lingue manterrà, in

24 F. W. J. Schelling, *Lezioni monachesi e altri scritti* (1861), tr. it. e cura di C. Tatasciore, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019, p. 230 (corsivo mio).

25 Su questo rischio legato all'uso dell'intelligenza artificiale nel mondo della ricerca si veda L. Messeri – M. J. Crockett, *Artificial intelligence and illusions of understanding in scientific research*, «Nature», 627 (2024), pp. 49-58, <https://doi.org/10.1038/s41586-024-07146-0>.

26 F. Jullien, *Essere o vivere. Il pensiero occidentale e il pensiero cinese in venti contrasti*, Milano, Feltrinelli, 2019<sup>2</sup>, p. 290.

modo non secondario ma originario e radicale, la *tensione* dello scarto che dà da pensare»<sup>27</sup>. D'altronde la stessa filosofia – come scrive Derrida – «non ha una sola memoria. Sotto il suo nome greco e nella sua memoria europea, è sempre stata bastarda, ibrida, innestata, multilineare, poliglotta»<sup>28</sup>. V'è di più: «l'intera cultura – così si esprime Nancy nel suo *Elogio della mescolanza* – è in sé “multiculturale”, non solo perché c'è sempre stata un'acculturazione anteriore e non c'è una provenienza pura e semplice ma, più radicalmente, perché il gesto della cultura è esso stesso un gesto di mescolanza: è affrontare, confrontare, trasformare, spostare, sviluppare, ricomporre, combinare, fare bricolage»<sup>29</sup>.

In breve, un approccio interculturale alla filosofia implica non soltanto la salvaguardia della diversità linguistica, ma anche un dialogo aperto che favorisca la mescolanza fra culture. Tale mescolanza – è bene sottolinearlo – non porta a un'uniformazione, poiché non vi è una cultura dominante che impone i suoi valori e le sue norme ad altre culture. Vi è piuttosto un'ibridazione che contribuisce alla creazione di nuove forme culturali, senza che le tradizioni coinvolte in tale relazione perdano le proprie specificità. Si pensi ai flussi migratori che, da sempre, hanno coinvolto non soltanto individui in carne ed ossa, ma testi e tradizioni<sup>30</sup>. In altre parole, quando si parla di ibridazione culturale non si può non tener conto della circolazione delle idee che ha accompagnato lo sviluppo delle civiltà<sup>31</sup>. E, quando ci si riferisce in particolar modo alla filosofia, è di fondamentale importanza non ridurre tale fenomeno alla traiettoria eurocentrica Atene-Roma-Parigi. Vi sono percorsi, altrettanto significativi, che da Atene passano per Baghdad, Cordova, Kairouan e Fès, arrivando fino a Timbuctù, nell'odierno Mali<sup>32</sup>. Questo è soltanto un esempio

---

27 Ivi, pp. 292-293.

28 J. Derrida, *Il diritto alla filosofia dal punto di vista cosmopolitico* (1997), a cura di S. Regazzoni, Genova, il melangolo, 2003.

29 J.-L. Nancy, *Elogio della mescolanza* (1993), in Id., *Essere singolare plurale* (1996), tr. it. di D. Tarizzo, G. Durante, Torino, Einaudi, 2020<sup>2</sup>, p. 159.

30 W. Sweet (a cura di), *Migrating Texts & Traditions*, Ottawa, University of Ottawa Press, 2012.

31 R. Scazzieri – R. Simili, *The Migration of Ideas*, Sagamore Beach, Science History Publications, 2008.

32 Su questo si veda S. B. Diagne, *Praying for Life*, in A. LaGamma, *Sabel: Art and Empires on the Shores of the Sahara*, New York, Metropolitan Museum of Art, 2020, pp. 256-258: «the

di come determinate aree culturali non possano essere escluse dai piani di studio se davvero si vuole offrire agli studenti un'adeguata formazione filosofica e interculturale e superare le vecchie narrazioni eurocentriche o, più in generale, identitarie.

In conclusione, il Congresso Mondiale di Filosofia svoltosi a Roma – così come il precedente tenutosi a Pechino – e la sottoscrizione della *Dichiarazione di Barletta* hanno fissato come prioritaria la promozione di una “civiltà dialogica”<sup>33</sup>. Si tratta di un compito ambizioso che richiede un profondo impegno etico, nonché un'attenzione particolare alla comunicazione interculturale e ai processi educativi<sup>34</sup>. La via da seguire per i prossimi anni, in un mondo caratterizzato da una crescente instabilità e da un aumento dei conflitti, è chiaramente delineata. E, mai come oggi, ne va del nostro stesso futuro.

---

history of Timbuktu [...] reminds us that the *translatio studii* as the transfer and translation of Greek philosophy and sciences was not a single linear path from Athens to Rome and from Rome to Latin Christian Europe. Instead, the *translatio* also followed trajectories that led from Athens to Baghdad, to Córdoba, to Kairouan, to Fez, and to Timbuktu. So the history of Timbuktu tells us that the Sahara was not a wall separating the northern Mediterranean regions of the continent from what Hegel called “Africa proper.” It was a space of conjunction crossed by many trans-Saharan routes, and Timbuktu was one of the main destinations. From southern Spain, the Maghreb, and the Middle East, all manner of goods, books, scholars, paper, and ideas flowed to Timbuktu. From Timbuktu to the rest of the Muslim world, goods and enslaved or free peoples, including scholars, students, and pilgrims, traveled. Like other places in the Sudan, Timbuktu was an intellectual center where scholars taught and wrote in Arabic and sometimes in other African languages using the Arabic script: texts on art, medicine, sciences, philosophy, theology, Sufism, jurisprudence, etc.».

33 Cfr. Tu Weiming 杜維明, *Spiritual Humanism: Self, Community, Earth, and Heaven*, Beijing, 24th WCP, 2018.

34 P. D'Ignazi, *Educazione e comunicazione interculturale*, Roma, Carocci, 2005.